

una pugnace volontà e uno schietto e diritto temperamento di lottatore.

Un primo discorso parve uno squillo, tanto era l'appassionato e prorompente ardore che lo animava: l'oratore si affermò subito e durevolmente. L'idea sorgeva in lui pronta, fluida, convincente, ed egli sapeva dare ad essa tal sapiente magistero di forma da renderla in tutta la sua significazione, rifuggendo sempre da ogni possibilità di interpretazione o di sofisticazione.

Della guerra fu assertore convinto, fiero: a viso aperto egli volle far prevalere sopra ogni altra convinzione, la realtà immanente del pericolo per la Patria, e la sua parola fiammeggiò in discorsi che non si possono rileggere senza ammirazione e commosso rimpianto.

L'asprezza polemica non durava in lui oltre la necessità del dibattito in difesa delle proprie idee.

Illuminato, pieno di saviezza era il suo consiglio nella conversazione amichevole, nella quale lo scintillio del suo poderoso ingegno era vivacissimo e continuo.

Orazio Raimondo credeva profondamente nel Parlamento, ne era anzi assertore convinto, e nei suoi discorsi ripeteva volentieri tale sua sicura fede. E come lo definì un giorno in quest'Aula « il più valido baluardo delle libertà popolari », altra volta volle dichiarare che « non sarà mai eccessivo l'ossequio alle prerogative parlamentari ».

Egli riconosceva che tutta la vita di un paese può e deve avere qui intera la propria ripercussione: in questa libera tribuna che noi tutti, di ogni parte e nell'interesse di ogni parte, dobbiamo sostenere e difendere come la maggiore nostra conquista e nostra difesa.

L'estinto che oggi piangiamo aveva innanzi a sé una luminosa via ornata delle maggiori promesse, che la morte ha troncate per sempre.

Egli rimane vivo in noi come esempio: passa il suo nome nella storia di questa Assemblea, mentre i nostri cuori si raccolgono pensosi intorno alla sua tomba precocce. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Davanti alla maestà della morte, parole sobrie anche per gli amici più cari.

Una parola soltanto, adunque, per recare al grande amico perduto il saluto del gruppo parlamentare di rinnovamento.

A Orazio Raimondo, all'amico Raimondo come vorrei chiamarlo ancora (perchè mi sembra di averlo ancora qui vicino come l'ultimo giorno che ci siamo lasciati), noi dobbiamo, gli amici del gruppo, una parola di riconoscenza.

Egli, arrivato giovane alla gioia della gloria, egli che prima ancora di entrare qui si era imposto come un dominatore nello arringo forense, egli che qui dal primo successo clamoroso e quasi iperbolico era passato alla manifestazione di una matura personalità politica, egli che in fondo era un arrivato nella vita, che poteva essere per noi un duce, e che era indubbiamente un maestro, all'aprirsi di questa legislatura aveva chiesto umilmente di venire fra noi semplice gregario, tanto per continuare nel suo sistema di vita di far del bene in silenzio.

Forse qualcuno potrà essersi meravigliato di questo atto; ma non se ne meravigliarono coloro che conoscevano come questo signore della parola, come questo atleta delle battaglie parlamentari e forensi era sempre e soprattutto uno spirito sagace e retto. Ed era soprattutto un uomo semplice, buono.

L'ingegno e la fortuna potevano dargli il diritto di essere un superbo; ma superbo non fu mai.

Se talvolta tale apparve, lo fu per contendere il cammino a qualche protervo; ma mai per umiliare inferiori od uguali. Per questo l'abbiamo pianto; e prima di averlo pianto l'abbiamo veramente e profondamente amato.

Rappresentanti di un gruppo di rinnovamento, lo abbiamo amato, perchè per noi abbandonò altre vie che potevano addurlo a più rapida e pronta ascesa.

Rappresentanti in quest'Aula di più vasta valanga di reduci dal campo, lo abbiamo amato ed oggi lo piangiamo, perchè nessuno più di lui ha seguito con accorato amore le vicende trionfali e tristi di questa nostra Patria. Per lei ebbe accenti di conforto nei giorni della più grande sventura; per lei ebbe parole di accenti trionfali nel giorno in cui fu benedetta dalla vittoria.

Povero Raimondo! caro e grande, e soprattutto buono, i ricordi della nostra ventennale amicizia si scoloriscono, pur collegandosi per sopravvivere in un unico ricordo, il ricordo di un ormai lontano giorno, fra due grandi date della storia: Caporetto e Piave.